

Le mafie oggi

Abstract dell'intervento al Comitato direttivo centrale dell'Anm tenutosi a Palermo il 16 luglio 2022



di Nicola Altiero

*Generale di brigata della Guardia di Finanza,
Vice Direttore Tecnico – Operativo della
Direzione Investigativa Antimafia*

Le evidenze informative della DIA – declinate nelle periodiche relazioni inviate al Parlamento tramite il Ministro dell'Interno – confermano come le organizzazioni criminali di tipo mafioso, nel loro incessante processo di adattamento alla mutevolezza dei contesti (ne abbiamo avuto molteplici esempi durante l'emergenza da COVID-19), abbiano implementato le capacità relazionali sostituendo l'uso della violenza, sempre più residuale, con strategie di silenziosa infiltrazione e con azioni corruttive e intimidatorie.

Oggi le mafie preferiscono rivolgere le proprie attenzioni ad ambiti affaristico-imprenditoriali, approfittando degli ingenti capitali accumulati con le tradizionali attività illecite. Si tratta di *"modi operandi"* nei quali si cerca di rafforzare i vincoli associativi mediante il **perseguimento del profitto** e la ricerca spasmodica del **consenso** approfittando dell'insorgere di situazioni emergenziali, della sofferenza economica che caratterizza talune aree del territorio nazionale, stando però al passo con le più avanzate strategie di investimento e riuscendo a cogliere anche le opportunità offerte dai fondi pubblici nazionali e comunitari (Recovery Fund e PNRR).

In tale contesto è fondamentale superare l'idea che la criminalità organizzata rilevi solo in termini di ordine pubblico o sia confinata entro ristretti limiti nazionali: un'idea del genere si ripercuote negativamente sull'efficacia delle misure di contrasto stabilite nei vari ordinamenti. È indispensabile una conoscenza condivisa del fenomeno che sostenga le attività di contrasto, valorizzando le sinergie e le *"best practice"*, almeno a livello europeo, coinvolgendo tutti gli attori della cooperazione internazionale di polizia e giudiziaria.

Un'attenta analisi del fenomeno è compendiata nel **"Libro bianco sulla Criminalità Or-**

ganizzata Transnazionale” elaborato (nel 2014) dal Consiglio d’Europa su richiesta del Comitato dei Ministri per delineare le tendenze, i problemi e le azioni di contrasto ipotizzabili. Il Libro Bianco individua **cinque settori chiave** meritevoli di approfondimento per i quali formula precise raccomandazioni per un futuro piano d’azione:

- a) problemi legati alla cooperazione internazionale delle Forze di polizia e delle Autorità giudiziarie (approccio investigativo);
- b) utilizzo di tecniche e strumenti investigativi speciali (approccio repressivo);
- c) attuazione di programmi speciali di protezione dei testimoni e dei collaboratori di giustizia;
- d) necessità di accrescere la cooperazione con gli Organismi amministrativi e con il settore privato (approccio preventivo);
- e) assoluta esigenza di recuperare i proventi di reato.

L’esperienza finora acquisita evidenzia come la criminalità organizzata sia contraddistinta da una rete di cooperazione tra criminali che la rende estremamente dinamica e orientata alla massimizzazione dei profitti, anche attraverso nuove alleanze. I sodalizi criminali sono fortemente strutturati e dotati di ingenti risorse finanziarie: ciò permette loro di infiltrarsi nel sistema economico e nelle istituzioni pubbliche, di oltrepassare le frontiere per giungere là dove è più semplice fare business.

L’impiego di sofisticati strumenti informatici e telematici favorisce poi l’attuale scenario criminale e la sua continua evoluzione a livello transnazionale. Le organizzazioni mafiose hanno concentrato l’attenzione proprio su quei contesti che presentano una dimensione sovranazionale, dai quali poter ricavare ingenti profitti illeciti, traendo vantaggio dalle lacune giuridiche esistenti nelle legislazioni dei diversi Stati e dalle modalità di contrasto non sempre tempestive e univoche.

Non tutti gli ordinamenti giuridici interni prevedono una definizione di *“gruppo criminale organizzato”*. Alcuni riconducono tale concetto alle sole organizzazioni di tipo mafioso, mentre altri lo applicano a quelle strutturate o ai gruppi composti da almeno tre individui che agiscono in sinergia allo scopo di commettere gravi delitti e ottenere vantaggi economici.

Evidentemente non si può parlare di criminalità organizzata nel caso di reati commessi semplicemente da più persone. Si ha invece un’organizzazione criminale se il gruppo ha una dimensione stabile e dispone di una struttura, più o meno complessa, per realizzare un programma che va oltre la commissione del singolo reato e che è strumentale all’ottenimento di profitti a vantaggio dell’intero gruppo.

Anche il termine *“transnazionale”* non ha una definizione univoca. Nonostante nel tempo si sia stabilizzato il significato di *“organizzazione criminale”*, gli ordinamenti giuridici vacillano su questa connotazione perché il luogo di commissione del reato non sempre è di facile individuazione. La pianificazione del delitto può avvenire in uno Stato e la sua realizzazione in un altro Stato o in più Stati contemporaneamente.

Ulteriore caratteristica è una composizione sempre più **multietnica**, dove il raggiungimento del profitto stimola sinergie e collaborazioni un tempo impensabili spesso durante il periodo di detenzione in carcere. In tale ambito assume rilievo l’esperienza europea nel prevenire l’infiltrazione del Crimine Organizzato Transnazionale (COT) nelle carceri e il ricorso a strumenti come i circuiti differenziati, i regimi di massima sicurezza per trattare i detenuti più pericolosi nel rispetto dei Diritti Umani (ricordo lo strumento di cooperazione internazionale “EL PACCTO” finanziato dall’UE¹). Durante la detenzione si ampliano le colla-

borazioni tra gruppi criminali, si mettono a punto nuovi accordi, si affinano le tecniche e si allargano gli ambiti di influenza.

Nonostante queste difficoltà, la minaccia della criminalità organizzata transfrontaliera ha stimolato una risposta internazionale unitaria. Nel dicembre 2000 a Palermo è stato sottoscritto il Trattato dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) contro la criminalità organizzata transnazionale che ha dato finalmente una definizione unitaria di reato transnazionale. Dopo 20 anni, il 16 ottobre 2020, i rappresentanti di 190 Paesi presenti a Vienna alla riunione plenaria della Convenzione sulla lotta alla criminalità organizzata transnazionale hanno approvato all'unanimità la "*Risoluzione Falcone*" presentata dall'Italia al fine di aggiornare la precedente "*Convenzione di Palermo*" e potenziare il contrasto alla **dimensione economica** della criminalità.

D'altro canto, l'espansione del crimine oltre i confini degli Stati membri sta destando allarme per la capacità di formare pericolose alleanze dentro e fuori il territorio europeo.

Nel 2019 gli introiti legati alla criminalità – con oltre 5000 gruppi criminali operativi nei principali mercati dell'UE – ammontavano a 139 miliardi di euro, pari all'1% del PIL dell'Unione. Dall'ultima relazione di *Eurojust*, riferita al 2021, emergono dati in crescita: nel 2021 *Eurojust* ha istruito 5297 nuovi casi operativi. Questo valore, se da un lato esprime maggiore fiducia in *Eurojust*, dall'altro testimonia come il crimine organizzato tenda ad operare sempre più spesso oltre confine.

Inoltre, l'utilizzo di mezzi di comunicazione all'avanguardia, della rete *internet* e di strumenti tecnologici innovativi agevola tutto questo. I dati di Europol del 2021 confermano questo *trend*. In Europa:

- l'80% delle organizzazioni criminali sono coinvolte in traffici di droga, in traffici di esseri umani, in frodi telematiche e nel contrabbando di prodotti energetici;
- nr. 7 organizzazioni su 10 sono attive in almeno 3 Stati;
- il 40% delle organizzazioni è attivo in almeno due settori criminali.

Dall'analisi del comportamento delle organizzazioni criminali transnazionali emerge, quale caratteristica comune, la capacità di:

- adattarsi ai cambiamenti sociali e istituzionali modificando la propria strategia;
- sfruttare le novità tecnologiche. I gruppi criminali dedicati al *cyber-crime* mostrano elevati livelli di specializzazione;
- ricorrere ad attività corruttive quale strumento per diventare contraenti della P.A.

Secondo il Rapporto SOCTA 2021 (*Serious and Organized Crime Threat Assessment - Valutazione delle minacce gravi e della criminalità organizzata*), i gruppi criminali dediti alla corruzione sono il 60% del totale. Le reti criminali mirano ad infiltrarsi nella Pubblica Amministrazione o in settori dell'economia legale secondo un approccio multidisciplinare che comprende l'**esercizio d'impresa**, la **corruzione** e il **riciclaggio** dei relativi proventi illeciti. Questi fattori, mescolati tra loro, consentono di occupare territori e ampi spazi dell'economia.

I reati tradizionali – traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, usura – generano un forte afflusso di denaro contante nelle casse delle organizzazioni e da qui la necessità di riciclare o reimpiegare questi capitali illeciti. Sistemático è il ricorso a professionisti o colletti bianchi che, apparentemente esterni alle organizzazioni, gestiscono i capitali attraverso transazioni internazionali con intermediari finanziari situati in Stati *off-shore*

che offrono anonimato e mancanza di tracciamento dei movimenti bancari.

In questo la 'ndrangheta è l'organizzazione con più proiezioni estere. Le cosche calabresi tendono ad investire i loro capitali nei più vari settori privilegiando i settori dove maggiore è il margine di guadagno (come il *gaming on-line*).

Altrettanto proficuo risulta essere il contrabbando di prodotti energetici, che vede coinvolte strutture criminali di diversa matrice che hanno in comune la pianificazione condivisa del *business* e l'illecita commercializzazione dei carburanti. Prodotti provenienti da Paesi dell'Est Europa e commercializzati sul territorio nazionale attraverso società cartiere create *ad hoc* ed intestate a soggetti prestanome.

Qual è oggi il **livello di scontro** tra Organismi di *law enforcement* e criminalità organizzata? È un livello super digitale fatto di messaggi veicolati attraverso i *social network*, di canali sicuri, linee protette e codici segreti: la nuova frontiera passa anche dai continui aggiornamenti tecnologici messi in campo dai gruppi criminali a difesa di traffici, trafficanti e proventi illeciti.

Con i social network hanno cambiato il loro modo di comunicare: in questo caso non si nascondono anzi ostentano attraverso messaggi testuali e audiovisivi espliciti di ispirazione camorristica. La camorra si esibisce su **TIKTOK**, imitata dalle mafie foggiane, i Casamonica di Roma cantano musica neomelodica, la 'Ndrangheta è silenziosa in Calabria ma sbatte sui social i proficui investimenti che fa nel Nord Italia. È vera e propria propaganda. È costruzione del consenso.

Fa discutere la pagina Facebook intitolata "**O' sistema**", una piccola enciclopedia di immagini e parole simbolo dei valori criminali che ha finora ben 44.560 tra simpatizzanti e seguaci che ne condividono i contenuti: non sappiamo se siamo di fronte a un gioco, a un atteggiarsi di persone coperte dall'anonimato del web o addirittura ad un salto di qualità nella comunicazione mafiosa.

Il rischio è che l'identità mafiosa possa prendere il sopravvento anche attraverso l'auto-revolezza del profilo social che esalta la reputazione criminale del soggetto. Di vero c'è che l'esistenza di stretti legami tra gruppi in un'unica alleanza viene spesso dimostrata proprio dai post sui social. Attraverso fotografie e messaggi gli affiliati ostentano l'appartenenza al gruppo e talvolta commentano le azioni criminali poste in essere.

Questo non accade solo in Italia. In Germania sono state vendute più di 150.000 supporti musicali che sono veri e propri inni alla 'ndrangheta i cui titoli si commentano da soli: "*Sangu chiama sangu*", "*Omertà*", "*Mafia leggi d'unuri*". Anche i video che inneggiano ai narcotrafficanti latino-americani sono impressionati, in essi si vedono vere e proprie esecuzioni, teste mozzate e altre atrocità accompagnate da orecchiabili canzoni sulle virtù dei criminali. Negli Usa negli ultimi anni sono stati uccisi alcuni dei più famosi rapper in scontri tra bande rivali, e le loro canzoni superano quelle dei nostri neomelodici nell'apologia di tutti i reati possibili e immaginabili.

Adesso però la presenza di contenuti aventi ad oggetto simboli e personaggi riconducibili alla criminalità organizzata sta diventando motivo di preoccupazione sia per garantire la necessaria sicurezza degli utenti, sia per poter contribuire a costruire un ambiente sano sulle relative piattaforme social.

Le richieste quindi riguardano la possibilità di avvalersi della consulenza della Direzione Investigativa Antimafia per:

- **mappare:**

- simboli, icone e slogan riconducibili alla cultura mafiosa o a specifici clan della criminalità organizzata;
- nomi di personaggi e di clan che possono essere utilizzati a fini di diffusione ed esaltazione della cultura mafiosa;
- luoghi simbolici o riconducibili a specifici avvenimenti rilevanti per la criminalità organizzata;
- brani musicali creati *ad hoc* e/o utilizzati a fini di propaganda;
- **supportare** le piattaforme nella definizione di **specifiche politiche di sicurezza** volte a contrastare la presenza di materiale audio-video che inneggi, diffonda o esalti la cultura mafiosa sulla piattaforma.

C'è un comun denominatore nelle più recenti tecnologie adottate a questo scopo: si chiama **crittografia**. Letteralmente significa "*scrittura segreta*" ed è una tecnica utile per rendere illeggibili dati e informazioni consentendone la codifica solo a chi è autorizzato. In questo modo si ha la possibilità di inviare messaggi, veicolare informazioni, spostare o riciclare denaro garantendo all'operatore il pieno anonimato.

Il crimine da remoto è diventato la nuova dimensione di ogni organizzazione degna di questo nome. Questo contesto induce tutti gli Organismi di polizia ad una mobilitazione altrettanto globale e collettiva. Due esempi significativi: la **crittografia nei sistemi di comunicazione telefonica** e nell'**utilizzo di valute digitali**.

I telefoni criptati hanno aperto una nuova stagione del crimine organizzato. Su quei telefoni, impermeabili a qualsiasi tradizionale strumento di intercettazione, era possibile veicolare qualsiasi tipo di contenuto. Una volta azzerato il rischio di ascolto, la trattativa a distanza diventa da eccezione, regola. E a sigillare l'alleanza tra organizzazioni criminali non è più la stretta di mano, ma lo scambio di telefoni criptati dedicati.

L'ultima operazione di polizia in ordine di tempo, denominata "**Trojan Shield**", è stata avviata dall'FBI nel 2018 in cooperazione con le polizie di altri 15 Paesi, conclusa nel giugno 2021 con l'arresto di circa 800 persone in tutto il mondo, il sequestro di 30 tonnellate di droga, oltre che di 48 milioni in diverse valute, comprese criptomonete.

L'altro aspetto riguarda le **criptovalute**. Negli ultimi anni è stato registrato un forte aumento nell'uso delle tecnologie informatiche che garantiscono l'anonimato agli utenti della rete. Mi riferisco al "**Dark net**", cioè a quella porzione di internet cui è possibile accedere solo tramite software specializzati, e l'uso delle criptomonete nelle transazioni che avvengono in questo mercato hanno creato un nuovo canale di riferimento per lo sviluppo delle attività delle organizzazioni criminali.

Abbiamo a che fare con una "*non moneta*" ossia con l'espressione digitale di un valore suscettibile di valutazione economica da parte di coloro che ne accettano la negoziazione. C'è un interesse crescente delle consorterie criminali per gli strumenti che permettono un rapido e invisibile passaggio di denaro e, tra questi, il sistematico ricorso a transazioni finanziarie effettuate con criptomonete che impediscono il tracciamento e sfuggono al monitoraggio bancario. I Bitcoin sono la nuova frontiera della tecnologia, ma anche del riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

Nel sistema delle criptomonete, l'assenza di intermediari, la possibilità di gestire off-line i portafogli titoli, il ricorso alla crittografia, la possibilità di avvalersi di applicazioni che rendono sempre meno trasparente l'utilizzo della *blockchain*, sono tutti elementi che appaiono favorire le operazioni di riciclaggio.

Non dimentichiamo che i proventi delle attività criminose costituiscono la forza vitale delle organizzazioni criminali. I gruppi criminali penetrano nell'economia legale per legittimare i loro guadagni e utilizzano ogni mezzo per dissimulare la provenienza illecita del denaro. Gli appalti pubblici, le compravendite immobiliari, le opere d'arte, gli investimenti finanziari, gli insediamenti turistico-alberghieri, le case da gioco sono i settori maggiormente vulnerabili all'infiltrazione della criminalità organizzata.

In tale ambito, tra le iniziative strategiche dell'UE per la lotta alla criminalità organizzata, merita un plauso il lavoro portato avanti dalla Commissione Europea per l'adozione di una **nuova Direttiva** in materia di **"sequestri e confische"**, nell'ottica di:

- sviluppare un'importante attività di coinvolgimento (*engagement*) degli *stakeholder* (parti interessate), tenendo conto delle necessità evidenziate dagli *stakeholder* coinvolti a vario titolo nel sistema di *asset recovery* (Istituzioni europee, Agenzie di *law enforcement*, Enti territoriali, soggetti privati, Università, Organizzazioni non-governative, Centri di ricerca, ecc.).
- rafforzare le capacità delle Autorità nazionali di tracciare, identificare, congelare, confiscare, gestire e destinare i beni derivanti da attività criminali;

nella piena consapevolezza che la strada è in salita poiché l'attuale sistema di *asset recovery* di gran parte dei Paesi membri non è sufficientemente adeguato per contrastare le complesse metodologie operative poste in essere dai gruppi criminali: *"le Autorità nazionali hanno capacità limitate per tracciare rapidamente, identificare e congelare i beni (...) gli strumenti di confisca esistenti non coprono tutti i mercati che assicurano ai criminali ingenti proventi e non ineriscono a tutte le complesse strutture e metodi a cui fanno ricorso le organizzazioni criminali"*.

Il provvedimento tenta di dilatare ulteriormente la già ampia portata definitoria stabilita dalla precedente direttiva 2014/42/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 3 aprile 2014 (vera pietra miliare in tema di legislazione europea in tema di confisca), allo scopo di identificare compiutamente gli *asset* da proporre per il sequestro, che potrebbero essere suscettibili di trasformazione e trasferimento, al fine di dissimularne l'illecita provenienza.

Rispetto al perimetro stabilito dalla direttiva 2014/42/UE, la nuova definizione di *asset* dovrebbe comprendere non solo gli strumenti giuridici che attestano il titolo o l'interesse in un bene soggetto a congelamento e confisca, compresi, ad esempio, i trust, gli strumenti finanziari o i documenti che possono dare origine a diritti creditorî e che si trovano normalmente in possesso del soggetto destinatario delle misure ablatorie, ma anche tutte le forme di proprietà, comprese le criptovalute.

È evidente che detto ampliamento è inutile se ad esso non si accompagna un radicale cambiamento delle metodologie operative volte all'identificazione dei soggetti attivi dei reati cibernetici, al tracciamento delle transazioni e all'identificazione dei *virtual asset*. È del tutto evidente che il sistema di *asset recovery* - per poter efficacemente contrastare le più recenti e molto lucrative forme di criminalità cibernetica - non può utilizzare le metodologie operative sinora sviluppate a contrasto delle tradizionali forme di criminalità e ciò proprio in ragione delle caratteristiche intrinseche dei reati cibernetici. A livello unionale, è necessario che le Agenzie di *law enforcement* si dotino di personale altamente specializzato in tema di computer forensic, data analysis, tecnologia blockchain, virtual asset, capace di sviluppare efficaci indagini a contrasto delle nuove forme di reati on line come, ad esempio, il cyberlaundering.

Ma gli strumenti ci sono².

In data 4 dicembre 2014, il Consiglio dell'Unione Europea in composizione GAI³ ha approvato all'unanimità l'iniziativa italiana di istituire una rete operativa tra Organismi di Law Enforcement denominata "**@ON**" (acronimo di **Operational Network**) finalizzata a rendere concreti gli obiettivi strategici dell'UE nel contesto della lotta alla criminalità organizzata.

La Rete Operativa Antimafia @ON va nella direzione auspicata dal Giudice Falcone e ribadita dal Parlamento Europeo con la Risoluzione del 23 ottobre 2013 (2013-0444)⁴, con la quale si chiedeva agli Stati Membri: *"...la creazione a livello nazionale di strutture dedicate all'attività investigativa e di contrasto delle organizzazioni criminali e mafiose, con la possibilità di sviluppare una «rete operativa antimafia» caratterizzata da snellezza e informalità, ai fini dello scambio di informazioni sulle connotazioni strutturali delle mafie presenti nei rispettivi territori, sulle proiezioni criminali e finanziarie, sulla localizzazione dei patrimoni e sui tentativi di infiltrazione negli appalti pubblici"*.

Ma non solo. Nella Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio e al Comitato economico e sociale europeo del 14 aprile 2021 in tema di "**Strategia dell'UE per la lotta alla criminalità organizzata 2021-2025**" si afferma che: *"In questo panorama è fondamentale intensificare lo smantellamento delle strutture della criminalità organizzata, concentrandosi sui gruppi che rappresentano un rischio maggiore per la sicurezza dell'Europa e sugli individui ai vertici delle organizzazioni criminali"*.

Lo scopo di @ON è quello di rafforzare la cooperazione transnazionale contro i principali gruppi della criminalità organizzata e di tipo mafioso che hanno un impatto sugli Stati membri dell'UE in quanto tali, a prescindere dalle attività criminali poste in essere. I Gruppi criminali in questione sono principalmente italiani, albanesi, euroasiatici, ma anche quelli emergenti (mafie nigeriane, cinesi, turche, ecc.) che pongono un serio rischio per la sicurezza e l'economia dell'UE.

La Rete @ON, in collaborazione con Europol, rende possibile l'impiego sul posto di investigatori delle Forze di Polizia aderenti al Network (quali consulenti esperti), specializzati nel contrasto alle organizzazioni criminali *mafia-style* presenti nell'Unione Europea. Ciò consente di condividere le tecniche investigative più efficaci, favorendo lo scambio di buone prassi ed il necessario rapporto fiduciario.

La Rete, peraltro, grazie al rapporto fiduciario che si instaura e consolida tra gli investigatori, rappresenta un primo importante *step* per favorire la costituzione di **Squadre Investigative Comuni** (SIC/JIT) e qualificare ulteriormente la cooperazione dal livello di polizia a quello giudiziario sotto l'egida delle competenti Procure Distrettuali, della PNA e di Eurojust.

La Rete @ON opera tramite un "**Core Group**" di Paesi (Italia, Francia, Germania, Spagna, Belgio e Paesi Bassi) che costituisce la cabina di regia per la selezione delle investigazioni da supportare. Lo scambio di informazioni tra le FF.PP. avviene tramite il canale protetto **SIENA**⁵ per il necessario supporto di analisi di Europol.

Il supporto fornito dalla rete consiste:

- a. nell'impiego di investigatori specializzati attraverso il loro invio sul posto, in ausilio alle Unità investigative richiedenti, attraverso Missioni Operative o Esperti Operativi con impieghi anche di lungo termine;
- b. nella messa a disposizione di strumenti speciali di indagine: noleggio e/o acquisto di strumentazione tecnica d'indagine, rimborso di spese connesse ad operazioni sotto copertura, pagamento di informatori e di spese di interpretariato.

Dal 1° febbraio scorso, la Commissione UE, attraverso il Progetto **"ISF4@ON"**⁶, sta finanziando con 2 milioni di euro le attività della Rete per ulteriori 24 mesi (2022-2023). Grazie al nuovo finanziamento possiamo:

- a. assicurare continuità alle attività operative già avviate;
- b. implementare lo scambio info-operativo sul predetto canale SIENA;
- c. ampliare la Rete a tutti i Paesi UE e coinvolgere maggiormente le LEAs già partner in nuove attività investigative.

Ad oggi 32 FF.PP., in rappresentanza di 27 Paesi, hanno aderito alla Rete @ON. L'Italia è rappresentata dalla DIA (quale *project leader*) e in qualità di partner dall'Arma dei Carabinieri, dalla Guardia di Finanza e dalla Polizia di Stato, sotto il coordinamento del Servizio di Cooperazione Internazionale di Polizia (SCIP) della Direzione Centrale della Polizia Criminale. Mancano all'appello ancora 7 Stati: Bulgaria, Cipro, Danimarca, Finlandia, Grecia, Irlanda e Slovacchia.

Al momento il Network sta supportando le Unità investigative degli Stati membri della Rete @ON in 71 investigazioni. Ha finanziato finora 251 missioni in favore di 917 investigatori che hanno portato all'arresto di 411 persone, inclusi 6 latitanti oltre al sequestro di denaro, droga ed armi.

Note

1. EL PACCTO è un programma di assistenza tecnica tra l'UE e l'America latina (18 Stati latinoamericani). Il programma di cooperazione internazionale, finanziato dall'Unione europea, si propone di contribuire alla sicurezza e alla giustizia in America Latina sostenendo la criminalità organizzata transnazionale.
2. Il progetto "I-CAN" (Interpol Cooperation against 'Ndrangheta) è stato avviato nel settembre 2019 dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale ed opera attraverso il canale Interpol quale innovativo strumento di cooperazione internazionale di polizia finalizzato ad incrementare la conoscenza ed il contrasto della 'ndrangheta nella sua dimensione globale. È una vera e propria camera di regia che permette di implementare e coordinare gli sforzi delle polizie dei vari Stati membri, tanto dal punto di vista del flusso delle informazioni scambiate quanto sul piano del supporto tecnologico di ultima generazione. Europol ha inoltre esteso lo scambio informativo anche verso le Nazioni cd. "Terze Parti", che pur non facendo parte dell'Unione sono state ugualmente accreditate presso l'Agenzia mediante accordi operativi.
3. "Giustizia e Affari Interni", che elabora politiche comuni e di cooperazione su vari aspetti transfrontalieri al fine di realizzare uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia a livello di UE.
4. Risoluzione del Parlamento europeo del 23 ottobre 2013 sulla criminalità organizzata, la corruzione e il riciclaggio di denaro: raccomandazioni in merito ad azioni e iniziative da intraprendere (relazione finale) (2013/2107(INI)).
5. Secure Information Exchange Network Application (SIENA).
6. "Internal Security Fund" per la cooperazione di polizia dell'UE. Un primo progetto di finanziamento (ISFP-2017-AG-IBA-ONNET-nr.817618) ha avuto inizio nel novembre 2018 e una durata di 38 mesi, per un importo di 600.000 euro.